

Identità urbane: il caso di Roma

Le tematiche identitarie, negli ultimi anni, vanno acquisendo un ruolo sempre più centrale nelle analisi sociali e *identità* è probabilmente una delle parole più usate da giornali e mass-media in genere. La spiegazione immediata – così come è stato acutamente notato per il termine *spazio*, un altro vocabolo altrettanto inflazionato¹ – è forse che ne temiamo la progressiva perdita e tentiamo così di esorcizzarla.

Sicuramente si tratta di un concetto non facile da definire, schiacciato com'è tra miraggi di globalizzazione e asfittici arroccamenti su posizioni localistiche². In particolare sono venuti moltiplicandosi recentemente studi e discussioni sulle *identità urbane* e, per la prima volta anche con un'accezione diffusamente positiva, quelli sull'identità delle *periferie urbane*. Soprattutto dopo gli "incendi" della *Banlieue* parigina dell'ottobre 2005 – frutto di un mix esplosivo tra disagio sociale e tensioni etnico religiose, gravido di richieste e rivendicazioni – si è infatti cominciato a guardare da più parti a questi luoghi non solo come a "scatole vuote", "non luoghi" per definizione subalterni e anonimi rispetto alla città storica, come tante volte erano stati descritti proprio in Francia³, ma piuttosto come a realtà con proprie fisionomie, storie e identità, appunto, su cui tornare a riflettere. Non necessariamente subordinate e passive nel gioco centro-periferia, ed anzi propositive del "nuovo": il palcoscenico su cui soprattutto passa e si esprime la nostra contemporaneità⁴.

Se, come spesso accade però, le brusche inversioni di rotta rischiano di portare a radicalizzazioni interpretative altrettanto nette, sembra importante non fare di questa "identità" ritrovata (o improvvisamente scoperta) uno stereotipo retorico, imbalsamato. Interrogarsi sulle sue radici e le sue trasformazioni per restituire tutta la *complessità* che la caratterizza; una complessità in

continuo mutamento, espressione a sua volta di contraddizioni, esclusioni, conflitti interni. Moltiplicare gli studi analitici per tentare di arrivare – nel confronto – a definizioni sempre più consapevoli e articolate.

In tal senso vorrei qui presentare l'esperienza di un gruppo di lavoro – da me coordinato negli ultimi anni – nato a partire da un laboratorio didattico di "storia della città e del territorio", e poi concretizzatosi in una serie di volumi relativi a singoli quartieri di Roma⁵.

Centro dell'attenzione, sino ad ora, la periferia novecentesca, quella parte di città da cui è transitata l'onda umana che ha portato Roma, in cento anni, dai 220.000 abitanti del 1870 ai quasi tre milioni del secondo dopoguerra. In particolare:

- i quartieri popolari nati subito fuori dalla cinta storica a cavallo del secolo e già con una configurazione definita tra anni Venti e Trenta;
- le borgate ufficiali del fascismo e gli insediamenti spontanei sorti tra le due guerre, nella campagna, e poi inglobati dalla città in espansione;
- i quartieri borghesi identificati con il regime stesso;
- le realizzazioni per il piccolo ceto medio degli anni Cinquanta e Sessanta, espressione della politica degli Enti e della Società generale Immobiliare⁶.

L'intento è stato quello di aprire tanti cantieri di lavoro, in un confronto tra zone e tempi diversi della città, altrettanti approfondimenti "a pozzo", per poter moltiplicare le fonti documentarie di riferimento e, quindi, i punti di vista, le angolazioni di osservazione, alla ricerca, come si diceva, della complessità. Per provare ad unire – grande ambizione della storia urbana – "la città degli uomini e la città di pietra", lo spazio edificato e gli eventi, le dinamiche sociali, gli attori che lo riempiono,



in un ininterrotto rapporto di scambio e reciproca costruzione.

Quindi, accanto evidentemente alla consultazione della stampa coeva, sia quotidiana che occasionale e monografica, fonti d'archivio (conservate dalle grandi istituzioni pubbliche e in fondi documentari espressi da specifiche realtà locali, da individuare volta per volta), fonti statistiche quantitative, letterarie, iconografiche, cinematografiche e, imprescindibili io credo nell'analisi di un territorio in età contemporanea, le fonti della memoria. Sia quella orale, direttamente raccolta nel corso della ricerca, che quella scritta, come diari o memorie autobiografiche che possono emergere – insieme a foto, oggetti e materiale audiovisivo – proprio lungo l'itinerario di costruzione delle fonti orali⁷.

Altrettante letture e spiegazioni da intrecciare tra loro, almeno tendenzialmente, in un continuo contrappunto, insieme alla conoscenza diretta, "fisica", del territorio studiato e dei mille segni che la storia vi ha impresso.

Il risultato, già nel lavoro comune del laboratorio e poi nel confronto tra le diverse esperienze di ricerca, è che lungi dall'affacciarsi su anonimi contenitori "vuoti", di identità ne abbiamo trovata tanta. Anzi si può dire che sia stato il tema dell'identità a venirci a cercare, con prepotenza, sia nel senso dell'autorappresentazione espressa dalle singole realtà che, in un gioco di specchi, come percezione della città nei loro confronti. Al punto da divenire titolo e domanda di partenza del progetto editoriale stesso, volto a indagare, dunque, "le molte identità di Roma nel Novecento".

Roma è stata spesso e da più ambiti disciplinari paragonata a un mosaico⁸, un arcipelago di tante isole, al tempo stesso prossime e separate⁹. Una sommatoria di tessere, a volte trasversali (ritagliate su comunanze lavorative, politiche, culturali...), ma spesso identificabili e auto identificate secondo precise divisioni territoriali: i "quartieri", appunto, non necessariamente, anzi quasi mai coincidenti con le ripartizioni amministrative ma, piuttosto, con "confini dell'anima" saldamente impressi nella percezione diffusa. Una caratteristica propria, in generale, alla dimensione urbana, ma che fa certamente parte, in modo specifico, della natura profonda di Roma contemporanea.

Quali e quante identità sembrano allora prender forma, fin qui, dal nostro percorso che, certo ancora ben lungi dall'essere esaustivo, attraversa però realtà anche molto diverse tra loro, sia per origini che per forma urbana?

Se, come abbiamo visto, due tematiche primarie accomunano i volumi – il rapporto con lo spa-

zio e la composizione sociale di chi lo abita – *nel caso dei quartieri popolari* questi aspetti sembrano confluire in dinamiche fondamentalmente corali. Una dimensione comunitaria che, per i quartieri di inizio Novecento, più strutturati anche architettonicamente, si direbbe aver preso forma già nei primi anni della loro costituzione, sulla base di analoghi percorsi immigratori (ancora, per la maggior parte, provenienti dalle regioni dell'Italia centrale legate al vecchio Stato pontificio), di omogeneità lavorativa (il vasto e variegato ventaglio di attività della Roma operaia, così diverso dal "classico" proletariato di fabbrica) e, come vedremo, di appartenenza politica. Che per le realtà più precarie e materialmente isolate, come le borgate, ufficiali o spontanee che siano, assume i contorni eroici della vita da "pionieri", di chi si è trovato ad affrontare insieme un identico, durissimo destino, superandone le difficoltà grazie a rapporti di solidarietà interna. Comunque, per tutti, profondamente connotata dalla marginalità, da sentimenti di appartenenza per differenza, sulla base di riferimenti territoriali condivisi, scanditi da dinamiche "dentro-fuori", "noi-gli altri".

Un mondo sostanzialmente abbandonato dalla società ufficiale, fortemente determinato da un lato dalla cultura socialista e poi comunista, dall'altro dalla presenza cattolica, che – vere e proprie istituzioni sostitutive – se da un lato ci appaiono inevitabilmente in costante scontro tra loro, dall'altro concorrono nell'offrire alla popolazione, secondo modalità e percorsi organizzativi per molti versi analoghi, luoghi e occasioni importanti, vissuti da ciascuna realtà come suoi propri, specialissimi riferimenti (dalla parrocchia nata con il quartiere stesso e referente sia associativo che assistenziale, ai locali delle suore, ai circoli e le sezioni di partito, alle occasioni di festa sia laica che religiosa).

E ancora importanti, nell'alimentare il senso di appartenenza, sono le molte stagioni di lotta che segnano in modo particolare questa parte della città: dall'antifascismo espresso a diversi livelli di consapevolezza, ma sempre registrato negli anni del regime dagli osservatori di polizia, alla Resistenza che, per una volta, raccorda "il centro" ai quartieri periferici e trova, in alcuni di questi, fuochi di organizzazione ed azione armata particolarmente intensi che gettano nuove luci sull'immagine più consolidata della città in quei "nove mesi"¹⁰; dagli "scioperi a rovescio", per la rivendicazione dei servizi di base, del secondo dopoguerra, alle manifestazioni per la casa che ne attraversano i decenni, nell'ambito di una complessiva difficoltà del vivere che spesso non trova

una cesura nella fine del conflitto mondiale, ma costringe piuttosto, ancora a lungo, a combattere per strappare diritti elementari. Contribuendo a fondare simboli e mitologie locali.

Un'identità collettiva costantemente in bilico tra i lunghi fili della continuità e l'incalzare del mutamento. Ma che, anche di fronte a una realtà in sempre più veloce trasformazione, sembra restare viva come auto immagine e che la memoria tende a restituirci intatta, ormai codificata: componente essenziale di un leggendario passato quando – è la formula di rito – si era “come un paese”, “tutta una famiglia”.

Parte di un più complessivo modo di rappresentarsi della città stessa, che la letteratura e il cinema del neorealismo hanno concorso a fissare: si pensi ai romanzi di Pasolini o a film come *Accattone* o *L'onorevole Angelina*, che questi luoghi hanno ritratto o documentato, spesso avvalendosi come comparse dei loro stessi abitanti.

Centrale, quindi, il ruolo della memoria e della sua trasmissione, più tenace e diffusa in quartieri a lungo stabili nel loro nucleo portante – come San Lorenzo o la Garbatella – dove anche i nuovi arrivati ne inseguono e valorizzano le radici, tra le motivazioni stesse della propria scelta abitativa; più circoscritta ad alcune componenti là dove l'area – come a Tor Pignattara – ha svolto fin dalle origini un ruolo di *relais* tra i successivi flussi migratori e la città.

Fino al caso limite di un insediamento oggi fisicamente sparito in seguito agli interventi di risanamento degli anni Settanta, come la Borgata Gordiani, che solo i racconti degli ex abitanti – accanto allo scavo documentario – consentono di “rivedere” in quello che attualmente è davvero uno spazio “vuoto”. E che paradossalmente, nel ricordo, si colora di nostalgia per una quotidianità durissima ma umana ed essenziale, poi “perduta”¹¹.

Nei *quartieri borghesi*, al contrario, dove la vita si articola intorno a logiche più private, familiari, le parole stesse sembrano farsi avare, frammentate, la memoria più ardua da inseguire.

Tramite di un processo di identificazione si direbbe essere qui, in modo prevalente, il legame fisico con i luoghi e con le realizzazioni urbanistico-architettoniche che li caratterizzano, insieme a un principio di astratta appartenenza sociale, costantemente rivendicato. Emblematico l'esempio del palazzo delle Poste di piazza Bologna – costruito su disegno di Ridolfi tra il 1933 e il '35, nell'ambito di analoghi edifici realizzati dal regime, negli stessi anni, in tutta Italia – fulcro di un territorio di cui marca insieme l'estetica, le

coordinate spaziali e le origini storiche, legandolo a quest'ultime indissolubilmente.

Anche nei due casi studiati di insediamenti per il ceto impiegatizio del dopoguerra, uno ad opera della Società Immobiliare, l'altro dell'Ina-Casa, è ancora una volta lo spazio edificato a giganteggiare, nei ricordi, alla ricerca di un minimo comun denominatore: aree condominiali spesso contese, vialetti non ancora invasi dalle auto e panchine foriere di incontri, soprattutto cortili interni di interi isolati parte di in un unico progetto; altrettanti microcosmi abitati da famiglie giovani, arrivate tutte allo stesso tempo, con figli coetanei che vi cresceranno insieme, accomunati dagli stessi giochi infantili e poi dagli stessi percorsi adolescenziali¹².

Proprio dal costruito, inoltre, dall'esigenza di un controllo sullo spazio abitato, possono derivare anche quei momenti di significativa aggregazione collettiva, che lasciano poi l'orgoglio di aver contribuito a dar forma al proprio territorio. Come il movimento nato negli anni Settanta intorno alla volontà di sottrarre il “pratone delle Valli”, lungo il greto dell'Aniene, alla definitiva cementificazione, conclusosi con la conquista del suo uso a verde pubblico.

Ma è chiaro che, soprattutto per quanto riguarda realtà intermedie, socialmente meno nette, molti distinguo sono ancora da articolare e tanti tasselli da aggiungere verso la composizione di un quadro più compiuto.

L'auspicio è che questo lavoro – accanto alle numerose altre ricerche che negli ultimi anni stanno arricchendo l'ambito degli studi su Roma contemporanea, fino a qualche decennio fa singolarmente lacunosi¹³ – possa contribuire non solo a una riflessione teorica sulla città e la sua storia ma anche ad intervenire sul suo presente.

Nella redazione del nuovo Piano regolatore per la capitale da poco varato e, in generale, nelle recenti discussioni sulle prospettive di crescita della città, si è infatti molto parlato di “identità vecchie e nuove” da “conoscere, rispettare, valorizzare”, di “ristrutturazione delle periferie” da portare avanti attraverso il “recupero” e la “riqualificazione” e, ancora, di “nuove centralità” e di “città multicentrica”. Ed anche l'istituzione dei Municipi sembra aver aperto a una maggiore attenzione per le diverse specificità territoriali.

Perché non restino, però, parole prive di contenuto, solo retorici abbellimenti e non si vada, piuttosto, verso processi di piatta omogeneizzazione del tessuto urbano o di ristrutturazioni foriere di espulsione per la popolazione originale, perché non finisca semplicemente col prevalere la logica



del “tutto pieno”, nella cancellazione di paesaggi che di questa identità fanno fortemente parte¹⁴, credo sia irrinunciabile cercare di capire davvero di cosa stiamo parlando. Provare, per quanto è possibile, ad offrire strumenti, da un lato a chi amministra e progetta la città, dall’altro a chi quotidianamente la vive, per aprirsi a un “nuovo” che non sia però “immemore”¹⁵. Per andare avanti ma – come ha ben sottolineato Luigi Lombardi Satriani nel suo intervento all’incontro di studi che qui trova pubblicazione – partendo da un’identità consapevole.

In tal senso se è vero – come anche è stato detto – che la pianificazione si fa in gruppo, tanto più importante appare unire le forze in un’analisi a più voci, capace di far dialogare, in modo preliminare, diversi percorsi di ricerca e angolazioni disciplinari. Da sperimentare in occasioni come questa, indubbiamente preziose¹⁶.

Bibliografia

- Bartoccini F., *Roma nell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1985.
 Berdini P., *La città in vendita. Centri storici e mercato senza regole*, Roma, Donzelli, 2008.
 Bergeron L., *Parigi. Il mito di una capitale*, Torino, Einaudi, 1993.
 Bevilacqua P., *La terra è finita*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
 Bonomo B., *Il quartiere delle Valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, Milano, F. Angeli, 2007.
 Bortolotti L., *Storia, città e territorio*, Milano, F. Angeli, 2002.
 Camarda E., *Pietralata. Da campagna a isola di periferia*, Milano, F. Angeli, 2007.
 Cannata B., Carloni S., Castronovi A., *Le periferie nella città metropolitana*, Roma, Ediesse, 2008.
 Caracciolo A., *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, Editori Riuniti, 1999 (1956).
 Cederna A., *I vandali in casa*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (a cura di F. Ermani).
 Faure A. (a cura di), *Les premiers banlieusards. Aux origines des banlieues de Paris (1860-1940)*, Paris, Créaphis, 1991.
 Ferrarotti F., Maciotti M.I., *Periferie. Da problema a risorsa*, Roma, Sandro Teti, 2009.
 Ficacci S., *Tor Pignattara. Fascismo e Resistenza di un quartiere romano*, Milano, F. Angeli, 2007.
 Forcella E., *Celebrazione di un trentennio*, Milano, Mondadori, 1974.
 Fourcaut A., Bellanger E., Flonneau M., *Paris/Banlieues. Conflits et solidarités*, Paris, Créaphis, 2007.
 Insolera I., *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Torino, Einaudi, 2001 (1962).
 Irsifar, *Roma durante l'occupazione nazifascista. Percorsi di ricerca*, Milano, F. Angeli, 2009.
 Lattanzi G., Lattanzi V., Isaja P., *Pane e lavoro. Storia di una colonia lavorativa: i braccianti romagnoli e la bonifica di Ostia*, Venezia, Marsilio, 1986 (rist. Ravenna, Longo Editore, 2008).
 Maciotti M.I., *La disgregazione di una comunità urbana. Il caso di Valle Aurelia a Roma*, Roma, Siars, 1988.
 Masini E., *Piazza Bologna. Alle origini di un quartiere "borghese"*, Milano, F. Angeli, 2009.
 Padre Libero Raganella, *Senza sapere da che parte stanno. Ricordi*

- dell'infanzia e "diario" di Roma in guerra (1943-44)*, con introduzione e a cura di L. Piccioni, Roma, Bulzoni, 2000.
 Panico G., *Ritratto di borghesie meridionali. Storia sociale dei salernitani nel Novecento*, Roma, Avagliano Editore, 2005.
 Piccioni L., *San Lorenzo. Un quartiere romano durante il fascismo*, Roma, Storia e Letteratura, 1984.
 Rossi P.O., *Roma. Guida all'architettura moderna. 1909-2000*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
 Scateni S. (a cura di), *Periferie. Viaggio ai margini delle città*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
 Seronde Babonaux A.M., *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
 Severino C., *Roma mosaico urbano. Il Pigneto fuori Porta Maggiore*, Roma, Gangemi, 2005.
 Sinatra M., *La Garbatella a Roma. 1920-1940*, Milano, F. Angeli, 2006.
 Sotgia A., *Ina Casa Tuscolano. Biografia di un quartiere romano*, Milano, F. Angeli, 2010.
 Viccaro U., *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del boom*, Milano, F. Angeli, 2007.
 Vidotto V., “Trasformazioni urbane e proprietà immobiliare a Roma dopo il 1870”, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1, 2005, pp. 39-180.
 Vidotto V., *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (2001).

Note

¹ Cfr. Bortolotti (2002). *La terra è finita* si intitola, inoltre, in modo fortemente evocativo, un recente volume di Piero Bevilacqua (2006) sui temi della storia ambientale.

² Per un’arguta riflessione a partire da un caso locale cfr. Panico (2005).

³ Si veda, ad esempio, Faure (1991) e Bergeron (1993).

⁴ Un ripensamento sugli studi e le principali tappe del rapporto tra Parigi e la sua periferia, successivo al 2005, è in Fourcaut, Bellanger, Flonneau (2007). Per due riflessioni italiane, anch’esse “a caldo” cfr. “Periferie”, fascicolo monografico di *Parolechiave*, n. 36, 2006, e Scateni (2006).

⁵ Il laboratorio – nato intorno al mio insegnamento di nuovo ordinamento in “Storia contemporanea”, Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università “La Sapienza” di Roma – ha preso le mosse nell’a.a. 2001-02, poi continuando in quelli successivi, e ha visto il coinvolgimento, più in generale, di studenti formati prevalentemente nell’ambito del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, ma anche in altre aree disciplinari della Facoltà. Da qui il progetto editoriale, per i tipi della Franco Angeli, «Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento», diretto da Lidia Piccioni, di cui sono usciti, sino ad ora, 7 volumi.

Prime riflessioni in tal senso sono state da me presentate al II Congresso dell’Associazione Italiana di Storia Urbana (Aisu), Roma, 24-26 giugno 2004, sessione: *Spazi, patrimoni, identità*, e poi per il volume *I luoghi della città*, in corso di stampa presso le Edizioni dell’École Française de Rome.

⁶ Rispettivamente Sinatra (2006), Ficacci (2007), Viccaro (2007), Camarda (2007), Bonomo (2007), Masini (2009), Sotgia (2010). A questi studi – ciascuno espressione autonoma dei singoli autori – mi riferisco per le considerazioni che seguono. Concorrono all’elaborazione del progetto e alle relative analisi anche le mie precedenti ricerche sul quartiere di San Lorenzo, dalle origini (a fine Ottocento) alla seconda guerra mondiale, in Piccioni (1984), Padre Libero Raganella (2000).

⁷ Un esempio, sempre interno all’area romana, di questo proficuo scambio tra ricerca e territorio, dalle ampie impli-

cazioni metodologiche, si può trovare in Lattanzi, Lattanzi, Isaja (1986).

⁸ Così la racconta, ad esempio, la geografa francese Seronde Babonaux (1983); così emerge dalle preziose "schede" di Rossi (2000).

⁹ Una felice definizione – quella dell'*arcipelago* – coniata da Enzo Forcella (1974) in riferimento alla condizione di vita dei romani durante i mesi dell'occupazione nazifascista, dal settembre 1943 al giugno '44, poi tante volte ripresa più in generale. *Isole*, tra l'altro, si intitola la nota rubrica giornalistica a cura di Marco Lodoli, che appare settimanalmente sulle pagine romane di "la Repubblica".

¹⁰ A partire dall'attenzione per questi aspetti presente nel laboratorio e poi nei singoli lavori, l'Irsifar (Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza) ha organizzato, nel dicembre 2005, un convegno dal titolo "Roma tra occupazione e Liberazione: i quartieri", da me coordinato, le cui relazioni sono ora in gran parte confluite in una specifica sezione del volume a cura dello stesso Irsifar (2009).

¹¹ La "nostalgia della baracca" è uno dei *topos* ricorrenti nelle analisi sulle periferie romane e le sue trasformazioni, particolarmente sviluppate dalla scuola sociologica di Franco Ferrarotti. Si veda Maciotti (1988) e per una recente riflessione di sintesi sul loro lavoro Ferrarotti, Maciotti (2009).

¹² Relazioni su questi temi sono state presentate al citato Convegno AISU del 2004, nella sessione "Trasformazioni urbane

e proprietà immobiliare a Roma dopo il 1870", coordinata da Vittorio Vidotto e sono ora pubblicate, a cura dello stesso, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n.1, 2005, pp. 39-180.

¹³ Un vasto ambito di nuovi approfondimenti monografici – di cui non è possibile dare conto in questa sede – che si va mano aggiungendo alle classiche, e sempre valide, opere di sintesi Bartocchini (1985), Caracciolo (1999), Insolera (2001) e il più recente Vidotto (2006).

¹⁴ Tra le occasioni di riflessione su questi aspetti, i numerosi interventi, anche sulla stampa periodica, di Paolo Berdini e Francesco Ermani, autori tra l'altro, rispettivamente, di *La città in vendita. Centri storici e mercato senza regole*, Donzelli, Roma, 2008, e della cura per la ristampa del celebre volume di A. Cederna, *I vandali in casa*, Roma-Bari, Laterza, 2007. Si veda inoltre, per un momento di dibattito sul "Modello Roma", Cannata, Carloni, Castronovi (2008).

¹⁵ Per una stimolante impostazione di lavoro in tal senso Severino (2005).

¹⁶ Un proposito da cui analogamente ha tratto spunto, a partire dal nostro progetto editoriale, l'organizzazione della Giornata di studio "Le molte identità di Roma nel '900. Percorsi di ricerca e riflessioni a confronto per una storia della città contemporanea" (Roma, 8 maggio 2008), promosso dal Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Roma "La Sapienza" e dalla Casa della Memoria e della Storia.

